

Primo round alla Sea: Alitalia sotto processo

Il tribunale ha dato ragione al gestore di Malpensa
Alla compagnia chiesti danni per oltre un miliardo

di Roberto Rossi / Roma

CAUSA Tra piani industriali, cordate fantasma, francesi in fuga e caro petrolio, la causa civile intrapresa da Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, contro Alitalia si era persa nel dimenticatoio. Ieri è tornata d'attualità. Nel modo peggiore possibile

per la compagnia di bandiera. Il Tribunale civile di Busto Arsizio, Varese, sciogliendo la riserva che aveva assunto, ha respinto le tre eccezioni sollevate da Alitalia che riguardavano l'incompetenza del tribunale per territorialità, la nullità dell'atto di citazione e il difetto di legittimazione ad agire delle società in giudizio.

In sostanza, quindi, il processo si celebrerà. La prima udienza è fissata per il prossimo 17 dicembre. La Sea ha accusato Alitalia di disimpegno da Malpensa - la compagnia aerea alla fine del 2007 ha tagliato o trasferito a Roma una buona fetta di voli internazionali e intercontinentali - e per questa ragione ha chiesto un risarcimento danni di circa 1,25 miliardi.

Una vera e propria tegola sulla via del salvataggio per il gruppo della Magliana. Che complica il progetto di rilancio nelle mani di Intesa Sanpaolo. Il concetto è semplice. Rilanciare Alitalia, visto anche l'alto prezzo del costo del carburante, è già una sfida improba in condizioni normali, farlo con l'incognita di una causa miliardaria sulla testa diventa titanica. Quale imprenditore vorrà sacrificare i propri quattrini in queste condizioni?

Anche perché poi se si legge l'ordinanza si rende conto che qualche ragione la Sea potrebbe averla. Ad esempio, il Tribunale - che secondo la compagnia di bandiera doveva essere Roma o in subordine Milano - ha ritenuto infondata la nullità dell'atto di citazione sollevato da Alitalia perché l'atto stesso contiene «una diffusa ricostru-

Respinta la richiesta di nullità, sotto accusa il disimpegno dall'hub del gruppo della Magliana

zione dell'elaborazione e implementazione del progetto di costituzione di un hub a Malpensa» mentre dall'altro lato si sottolinea «la determinazione di disimpegno di Alitalia fonte, secondo Sea e Sea Handling, di

danno ingiusto». Non solo. Il giudice ha ritenuto infondata l'eccezione di Alitalia di difetto di legittimazione ad agire da parte ancora di Sea e Sea Handling società che secondo il Tribunale «hanno azionato diritti propri» chiedendo i danni alla compagnia di bandiera. In sostanza il danno potrebbe essere reale e Sea avere il diritto di chiedere i danni. E su questo il Tribunale dovrà decidere.

A questo punto anche le notizie che arrivano da Bruxelles passano in secondo piano. Secondo la Commissione europea - come si legge nelle sette

pagine di cui si compone la versione della decisione sugli aiuti all'Alitalia dell'11 giugno scorso pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale Ue - in «questa fase l'Italia» ha «agito in modo illegittimo» concedendo al gruppo il prestito ponte da 300 milioni di euro, poi imputato in conto capitale, senza notificare né l'adozione del primo decreto legge né quella del secondo provvedimento. Nelle conclusioni, quindi, Bruxelles afferma di ritenere che, in base alle informazioni disponibili, il prestito ad Alitalia costituisce un aiuto di Stato e di nutrire «seri dubbi» quanto alla sua compatibilità con il mercato comune. Ma, come detto, questo è un falso problema. Anche se la procedura dovesse andare avanti per essere operativa passerebbero anni, come il caso della greca Olympic ha dimostrato. Qui, invece, si parla di mesi, di rilancio, di fallimento, di lavoro e di stipendi. Sempre più appesi a un filo.

Il prestito ponte di 300 milioni per la Commissione europea sarebbe aiuto di Stato

MERIDIANA

Intesa raggiunta sul piano industriale

Meridiana e sindacati hanno definito e concordato le linee strategiche del piano industriale 2009-2011 della compagnia dell'Aga Khan e oggi il documento sarà portato all'attenzione del consiglio di amministrazione.

Tutte le rappresentanze sindacali - nazionali, territoriali e aziendali - hanno sottoscritto il documento, unico nel suo genere, che impegna le parti a condividere i prossimi obiettivi della compagnia. Il percorso di riavvicinamento tra Meridiana e sindacati, dopo un periodo di forti frizioni, ha avuto un primo passaggio concreto con l'incontro del 10 luglio scorso nel quale le parti si erano date tempo fino alla fine del mese per concordare e portare le indicazioni al cda.

Tre gli elementi fondanti del nuovo piano industriale: investimenti pari a 200 milioni di euro per il rinnovo della flotta; verifica dei costi e della capacità di generare ricavi per consentire a Meridiana di essere competitiva sul mercato; confronto serrato con le istituzioni nazionali e regionali affinché facciano la loro parte per sostenere il settore.

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

L'ANALISI Verso la revisione delle norme che regolano la separazione tra istituti di credito e imprese non finanziarie

Se una banca fa debiti con se stessa

Mentre si diffondono i segni di difficoltà del settore industriale - con il calo della produzione e degli ordinativi - si susseguono i tentativi per sbloccare la vicenda Alitalia e si manifesta l'intento di qualche impresa di acquisire il controllo di una banca, potrebbero mutare a breve le norme sulla partecipazione delle banche al capitale delle imprese e viceversa. Per deliberare sulle prime (banche versus imprese) si prevede una riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) entro il mese.

È la fine della mitica "separazione" (tra banca e impresa non finanziaria)? Su di essa per poco meno di un secolo si sono cimentate teoria (ne scrisse tra i primi Sraffa) e policy (fu alla base della legge bancaria del '36 redatta da Benedetto Saraceno, Menichella). È l'accelerazione di un processo, già avviato, con normative "ad societatem", considerate le vicende industriali e le aspettative di qualche gruppo (General Electric che vorrebbe acquisire la pro-

prietà di Interbanca)? In effetti, quanto al rapporto tra banca e impresa, non si tratterebbe di uno smobilizzo dei limiti di partecipazione che, per tutelare la separazione, sono fissati nel 15 per cento della partecipata insieme con limitazioni aggiuntive che riguardano altre poste del bilancio della partecipata. Sarebbe piuttosto previsto un ampliamento di queste soglie per migliorare il sostegno che l'azienda di credito può assicurare.

Quanto, invece, alla partecipazione di una impresa in una banca, poiché il limite, anche qui del 15 per cento del capitale della banca, è fissato dal Testo unico bancario del 1993, occorrerà

La questione più delicata tocca ovviamente la quota di partecipazione di un'azienda fissata ora entro il 15% del capitale

una legge per modificarlo. Una direttiva europea, da recepire entro il prossimo mese di marzo, non menziona questo tipo di separazione come criterio da osservare da parte degli Organi di vigilanza prudenziale degli Stati dell'Unione. Ma ciò non esclude affatto che gli ordinamenti dei singoli Paesi possano adottarlo per ragioni di interesse nazionale. Il rischio è che si possa determinare una deteiorazione commistione tra imprese che acquisiscono il controllo di banche o vi concorrono (ammesso che oggi posseggano le necessarie risorse) allo scopo di orientare l'istituto di credito a una funzione "captive", cioè a politiche di favore per l'impresa proprietaria. Il peggio che può accadere - sosteneva Raffaele Mattioli - è quando il proprietario di una banca ne diventa uno dei principali debitori. Non si possono trascurare le specificità del capitalismo italiano, con il conflitto di interesse "epidemioco" e con le piramidi societarie, né, nell'attuale momento, i rischi della non affatto superata crisi finanziaria. Non sarebbe certamente condivisibile

l'abrogazione "tout court" delle soglie. Ma è immaginabile, come si è detto, che si ipotizzi soltanto un ampliamento dei limiti: quelli di competenza del Cicr e quelli da stabilire con legge. La gestione di questi ultimi potrebbe essere attribuita alle autorità monetarie. Eppure ciò non sarebbe sufficiente sul piano della stabilità e dell'autonomia delle banche se non fosse accompagnata da una rafforzata disciplina in tema di prevenzione dei conflitti di interesse. Ma sarebbe anche l'occasione per definire, una buona volta, la questione della proprietà della Banca d'Italia, alla quale partecipano istituti di credito nel cui capitale potrebbero en-

L'attualità dettata dalle difficoltà economiche: più che la ricetta Carli (i crediti diventano azioni) ci vuole politica industriale

trare, con maggiori poteri, imprese non finanziarie; proprietà di cui la legge sulla tutela del risparmio prevede, entro quest'anno, una sorta di nazionalizzazione, dagli ampi profili di illegittimità costituzionale.

È giusto tenere conto delle difficoltà che, in autunno, per l'impennata dei prezzi delle materie prime, potrebbero colpire le industrie. Sarebbe, tuttavia, illusorio immaginare una soluzione incentrata sulle partecipazioni bancarie, in assenza di una adeguata politica economica. A metà degli anni settanta Guido Carli, dopo il primo shock petrolifero, immaginò di trasformare i debiti delle imprese verso le banche in partecipazioni di queste ultime. Il progetto, però, non decollò. Oggi si è in presenza di un contesto completamente diverso, non tanto per la politica monetaria che allora fece del suo meglio, ma perché ora l'economia è molto meno indicizzata. Oggi prioritario sarebbe rialimentare la fiducia. Occorrerebbe, tuttavia, una politica industriale di cui non si vedono purtroppo i presupposti.



Un'assistente di volo all'esterno dell'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

Eni trova nello Stretto un giacimento di gas

Un nuovo giacimento di gas nel canale di Sicilia. Lo hanno scoperto con il pozzo Cassiopea di cui Eni detiene il 60 per cento e Edison il 40% - a circa 22 chilometri al largo della costa di Agrigento, a una profondità di circa 560 metri. Eni ha stimato le riserve associate alla scoperta in circa 16 miliardi di metri cubi, e secondo i primi test la produzione dovrebbe assestarsi sui 190.000 metri cubi al giorno. Una notizia più che positiva in tempi di caro petrolio.

La scoperta «conferma l'elevato potenziale dell'area 'deep offshore' del Canale di Sicilia», si legge in un comunicato emesso da Eni - in cui si trovano anche i giacimenti limitrofi di Panda e Argo. Per il giacimento di Cassiopea, integrato con Panda ed Argo mediante sistemi sottomarini, è allo studio uno sviluppo accelerato per garantire una sinergia ottimale con i siti produttivi vicini. Questo successo esplorativo testimonia il costante impegno di Eni per la ricerca di idrocarburi anche in ambienti non convenzionali quali le acque profonde e l'attenzione alla ricerca e sviluppo di risorse minerarie nel territorio italiano». Nel 2007 la produzione di petrolio e gas naturale in quota Eni in Italia è stata di 212 mila boe/giorno.

L'attività è condotta nel Mare Adriatico, nell'Appennino centro-meridionale, nell'onshore e nell'offshore siciliano e nella Val Padana, per una superficie complessiva di 25.991 chilometri quadrati, di cui 20.664 in quota Eni. Giornata positiva per i titoli delle due società in Borsa che hanno registrato un balzo in avanti di oltre il 2%.

IL CASO Richiamati 148 dipendenti della joint venture che ha dato vita alla terza compagnia del Paese. I soci moscoviti vogliono più potere

Guerra del petrolio tra Tnk e Bp: gli inglesi si ritirano dalla Russia

/ Roma

Si chiamano Viktor Vekselberg, Mikhail Fridman, German Khan e Len Blavatnik. In Europa li potremmo definire industriali, nella Russia di Putin e di Medvedev, invece, oligarchi. Miliardari grazie all'energia e alla benevolenza del Cremlino. Che li protegge e li usa. Da mesi i quattro sono al centro di una delle più spietate guerre tra aziende in Europa: quella che contrappone la British Petroleum alla russa Tnk. Due colossi petroliferi dal 2003 uniti in una joint venture paritetica che ha dato vita, appunto, alla Tnk-Bp, terzo operatore russo del settore. Un matrimonio difficile fin dall'esordio ma che

in questi ultimi mesi ha subito un'accelerazione. I quattro soci, che controllano Tnk, stanno scalpitando per ottenere un maggiore peso nella società, amministrata dal britannico Robert Dudley. Per farlo hanno attuato, secondo una recente definizione del presidente della Bp, Peter Sutherland, «pesanti aggressioni» e «tattiche d'assalto tipiche delle oligarchie russe dei primi anni post-comunisti». Tattiche che hanno avuto l'appoggio delle autorità locali.

Prima Dudley è stato convocato come testimone per un'indagine di evasione fiscale della Sidanko, controllata da Tnk Bp, poi si è visto negato il rinnovo del suo visto di soggiorno. L'ufficio immigrazione ha

sostenuto che il contratto di lavoro di Dudley era in pratica caduto, e che lui non aveva chiesto il rinnovo. Con la stessa tecnica nei giorni precedenti l'ufficio immigrazione aveva fatto rientrare 88 dipendenti britannici della società. Gli ultimi 60, invece, torneranno nei prossimi mesi richiamati proprio dalla Bp. Visto che ormai il caso sembra travalicare la sfera del diritto societario.

E la ragione è semplice. Per il Cremlino la guerra attorno a Bp-Tnk si inquadra in una strategia ben precisa: riprendere il controllo delle enormi risorse energetiche russe, privatizzate nel corso degli anni Novanta. Petrolio e gas sono le armi con le quali Mosca ten-

ta di ridefinire la propria posizione nello scacchiere europeo e mondiale. Averne il controllo è basilare. Di questo il Cremlino ne è convinto. Recentemente, ad esempio, il presidente Dmitri Medvedev ha intrapreso una visita in tre ex repubbliche sovietiche intorno al Mar Caspio (Azerbaijan, Turkmenistan e Kazakistan) per convincerle a vendere a prezzi europei il loro gas e petrolio alla Russia. Lo scopo è quello di fermare il progetto europeo e americano di creare una rete di trasporto alternativa a quella russa. Le tre repubbliche ex sovietiche avevano già firmato un memorandum d'intesa sull'energia con la Ue e appoggiato il progetto Nabucco, il gasdotto che dovrebbe col-

legare il Caspio all'Europa via Turchia, oltrepassando la Russia. La quale, invece, ha già avviato con l'italiana Eni un progetto alternativo, il South Stream. Va detto, inoltre, che nel caso Tnk-Bp non aiuta il fatto che i rapporti tra Mosca e Londra rimangono pessimi. Il caso di Aleksandr Litvinenko, l'ex-agente del Kgb ucciso nella capitale britannica con il polonio radioattivo, è ancora fresco. Ma non solo. Inghilterra e Russia da tempo sono diplomaticamente ai ferri corti, tanto che la Russia è ormai percepita come la minaccia numero tre per il Regno Unito subito dopo Al Qaeda e Iran. Il fatto è che dopo la caduta dell'Urss decine di spie russe imper-

versano in Gran Bretagna a caccia di segreti industriali e militari e la loro sorveglianza richiede uno sforzo di risorse che Downing Street vorrebbe evitare. Non a caso il bruttissimo scherzo giocato qualche giorno fa al capo di tutta l'intelligence britannica Alex Allan, trovato in coma nella sua abitazione, da molti è stato attribuito al Fsb il servizio segreto russo. Ma al di là delle storie di spionaggio la guerra per il controllo della Tnk-Bp lascia aperto, comunque, un interrogativo. È affidabile la Russia come partner economico in materia di energia? Ad Eni ed Enel, che hanno fatto della Russia terra di conquista, l'ardua risposta.

ro.ro.

Ministero della Difesa 3° Centro Rifornimenti e Mantenimento

1.1) 3° Centro Rifornimenti e Mantenimento - Ufficio Amministrazione, Via Tanzi, 5 - 20134 Milano, Tel. 02/26924051-26415115-26415101-26414853; Fax 02/26924051, 26413370; caseram@ccrim.mi.esercito.difesa.it. II.1.5) Descrizione/Oggetti: 1) CIG: 0187097D50 Una gara per il servizio di custodia e vigilanza presso la Caserma Mercanti di Milano. Importo massimo presunto E 165.957,12. III.4) Per precisazioni sulla gara è possibile consultare il bando integrale disponibile sul sito: www.esercito.difesa.it/root/bandi/bandi.asp. IV.1) Procedura: ristretta accelerata. IV.3) aggiudicazione: Prezzo più basso. IV.4) Per quanto IVI non indicato si rinvia al bando integrale e documenti allegati, disponibili C/O la stazione appaltante. IV.5) Scadenza Domanda: 08/08/08. IV.6) V.1) Spedizione bando 11.07.08. Il responsabile del proc. amministrativo è il Dir. di Amm. n. dott.ssa Giovanna Perri